



IL DIALOGO E L'IMPEGNO COMUNE PER L'AMBIENTE

Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà, si è andata affermando la tendenza a concepire l'umanità come popolo che abita una casa comune. Un mondo interdependente non significa unicamente che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non in difesa solo degli interessi di alcuni Paesi.

Il *Vertice della Terra* celebrato nel 1992 a Rio de Janeiro ha dichiarato *che gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile* e ha ribadito la necessità della cooperazione internazionale per la cura della Terra, l'obbligo da parte di chi inquina di farsene carico economicamente, il dovere di valutare l'impatto ambientale di ogni opera o progetto. Ha proposto l'obiettivo di limitare le emissioni di gas serra per ridurre il riscaldamento dell'atmosfera. Ha elaborato anche un programma di azione per salvaguardare le diversità biologiche e salvaguardare le foreste. Benché quel vertice sia stato veramente innovativo e profetico per la sua epoca, gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo periodico e di sanzione delle inadempienze. I principi enunciati aspettano ancora vie efficaci e agili di realizzazione pratica.

La mentalità che rende difficile prendere decisioni drastiche per invertire la tendenza al riscaldamento della Terra è la stessa che non permette di sradicare la povertà in grandi aree popolate del mondo.

Il dramma della politica ossessionata dai risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni inebriate dai consumi, lascia che i processi economici producano sviluppo solo a breve termine.

Rispondendo solo a interessi elettorali, i governi non si azzardano a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio gli investimenti esteri. La grandezza politica si mostra invece, in momenti difficili, quando si opera per perseguire e mantenere il bene comune dei popoli. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di convivenza condiviso da tutti.

La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve lasciarsi guidare dai criteri efficientisti della tecnologia. Per promuovere il bene comune, la politica e l'economia, in dialogo tra loro, si devono porre decisamente al servizio della vita, specialmente di quella umana.

In questo contesto bisogna sempre ricordare che *la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente.* Ancora una volta, è illusorio ritenere che il mercato sia capace di risolvere magicamente tutti i problemi solo mediante la crescita dei profitti delle imprese degli individui. È realistico aspettarsi che chi è ossessionato dal profitto si fermi a pensare agli effetti ambientali che lascerà alle prossime generazioni? In questa ossessione non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano, al valore reale delle cose, al loro significato per le persone e le culture, agli interessi e alle necessità dei poveri.

Di fronte a tali questioni, si reagisce spesso con l'accusa di voler fermare il progresso e lo sviluppo umano. Dobbiamo convincerci invece che modificare un determinato tipo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Con maggiore ampiezza di visione potremo scoprire che l'uso sostenibile delle risorse naturali non è uno sforzo inutile, ma un investimento che produrrà altri benefici economici. Si tratta di favorire nuove opportunità e gire con nuovi criteri, che non implicano l'arresto della creatività umana e del suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale potenzialità in modo nuovo.

In questo contesto è ragionevole e intelligente trascurare l'impegno e la riflessione di coloro che sono motivati anche credenza religiosa? L'esperienza dimostra che le scienze empiriche non riescono a spiegare completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà. Inoltre è semplicistico pensare che criteri etici ispirati a esperienze religiose, siano del tutto slegati da ogni contesto e non abbiano una significativa incidenza nel promuovere l'armonioso sviluppo delle potenzialità umane.

D'altra parte, qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di indicare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, come il sacrificio, la bontà, la bellezza. In ogni caso, occorrerà fare appello ai credenti affinché non contraddicano la propria esperienza religiosa con le loro azioni, si aprano all'amore di Dio e attingano in profondità alle proprie esperienze di solidarietà, di giustizia e di pace.

Se una cattiva comprensione del messaggio religioso ha portato i credenti a giustificare l'abuso o il dominio dispotico dell'essere umano sulla natura, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, possiamo riconoscere che siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire.

Molte volte i limiti culturali di ogni epoca hanno condizionato la comprensione del patrimonio etico e spirituale, ma è precisamente il ritorno alle fonti originarie che può permettere ai credenti di ogni fede di rispondere meglio alle necessità attuali.

La gravità della crisi ecologica esige di operare per il bene comune sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che la *realtà è superiore all'idea*.

Estratto da - Papa Francesco – Lettera Enciclica *Ludato si'* – 24.05.2015 - nn. 147-162

Lunedì, dalle ore 21.15 precise alle 22.30
ascolto comunitario della Parola di Dio, dal Vangelo di Marco, cap. 9,38-48

La lettura della scorsa domenica terminava con questo invito di Gesù **“Chi vorrà salvare la propria vita la salverà; chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà”**: la sua intenzione è ormai quella di indicare l’atteggiamento che consente a tutti di conoscerlo e accoglierlo.

Per questo insiste ancora nell’insegnare ai discepoli come si concluderà la propria esperienza terrena.

Essendo usciti di là, passavano per la Galilea, e non voleva che alcuno lo sapesse. Infatti insegnava ai suoi discepoli, e diceva loro: “ Il Figlio dell’uomo viene consegnato in mani di uomini e lo uccideranno; e ucciso, risusciterà dopo tre giorni”. Ma essi non comprendevano la parola e avevano paura di interrogarlo.

Marco è spietato nel raccontare il disagio in cui si trovano i discepoli e la loro lontananza da Gesù: **infatti, per la strada, avevano discusso gli uni gli altri chi fosse il più grande. Alloradisse loro: “Se uno vuol esser il primo, sia l’ultimo e il servitore di tutti”**

Gesù sembra indicare che l’incapacità ad accogliere le sue parole viene dalla pretesa di sopraffazione che essi hanno nei suoi confronti, perché essi lo vedono in modo diverso da come egli dice di essere, e si aspettano da lui ciò che non è possibile pretendere: è l’atteggiamento di Pietro che aveva rimproverato Gesù.

E’ violenza micidiale fatta all’intimità della persona il rifiuto di conoscere se stessi per quello che siamo e gli altri per quello che sono. Quando c’è, questo atteggiamento non conosce discriminazioni: l’illusione di essere autosufficiente e la pretesa di essere superiore agli altri, nega la relazione a chiunque e con chiunque, anche con persone incapace di minacciare o recare danno ad alcuno, come un bambino.

E avendo preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: “ Chiunque accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie (solo) me, ma (accoglie anche) colui che mi ha inviato”.

La strada dell’accoglienza, di chiunque, comincia quando si riconosce che ciascuno di noi è l’ultima creatura arrivata (prendere la propria croce, perdere la propria vita), ma tutti voluti dal Padre (colui che mi ha inviato) per vivere insieme del suo amore (dopo tre giorni risuscitare).

CALENDARIO SETTIMANALE

Domenica 20 Settembre – 25° Domenica del tempo ordinario – 1° settimana del salterio

Lectures – Sapienza 2,12-20 – Salmo 53 – Giacomo 3,16-4,3 – Marco 9,30-37

Lunedì 21 – S. Matteo – Efesini 4,1-13 – Salmo 18 – Matteo 9,9-13

- **ore 21.15 – Lettura comunitaria della Parola di Dio**

Martedì 22 – Esdra 6,7-20 – Salmo 121 – Giovanni 1,25-27 – Luca 8,19-21

- **ore 10 - Esposizione dell’Eucaristia e tempo per la confessione**

Mercoledì 23 – S. Pio da Pietralcina – Esdra 9,5-9 - Tobia 13 – Luca 9,1-6

- **ore 17.00 – LECTIO DIVINA**

Giovedì 24 – Aggeo 1,1-8 - Salmo 149 – Luca 9,7-9

- **ore 19 - Pulizia della Chiesa e dei locali parrocchiali**
- **ore 19.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie**

Venerdì 25 – Aggeo 1,15-2,9 – Salmo 42 – Luca 9,18-22

Sabato 26 – Santi Cosma e Damiano – Zaccaria 2,5-15 – Geremia 31,10-13 – Luca 9,43-45

Domenica 27 Settembre – 26° Domenica del tempo ordinario – 2° settimana del salterio

Lectures – Numeri 11,25-29 – Salmo 18 – Giacomo 5,1-6 – Marco 9,38-48

Orario degli incontri settimanali di Ascolto della Parola di Dio

- **Lunedì - ore 21.15** - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe**
- **Martedì** - ore 16,00 - Locali di **S. Lorenzo** - ore 18,30 Cappella dello **Spirito Santo**
- **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** - ore 18,30 - **Propositura** S.Maria Assunta
- **Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**

Per offerte alla parrocchia, direttamente sul conto corrente bancario il numero del conto è - IBAN IT 40 Z 010 307 194 000000 182 4042

"MEMORIE DI UN PARROCO" la ristampa dell'opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è - disponibile presso il parroco, in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.